

WEATHER REPORT. LA STORIA ELETTRICA

di Christophe Delbrouck.

Stampa Alternativa, Viterbo 2010. Pagine 384; euro 20.

Dai primi anni Settanta, il tempo della fusion, a raccogliere l'impulso dato da un capolavoro come «*Bitches Brew*» furono proprio alcuni musicisti già vicini a Miles Davis: McLaughlin, Corea, Hancock e più su di tutti, virtuali portabandiera della tendenza jazz rock, Wayne Shorter e Joe Zawinul, fondatori dei Weather Report. È a questo loro gruppo che Christophe Delbrouck dedicò nel 2007 la storia ora tradotta (da Chiara Veltri) per l'appassionato italiano. Con un vasto lavoro il critico e musicista francese ha riunito infinite informazioni da libri, stampa, *liner notes* e internet per darci un racconto minuzioso di quei quindici anni, dal 1971 all'86, e dei pressoché altrettanti dischi in cui durò l'avventura. E il suo racconto si estende anche al prima e al dopo, soprattutto a quanto precedette l'incontro di due personaggi tanto dissimili, per origini, quanto l'afroamericano Shorter e l'austriaco Zawinul. Quest'ultimo purtroppo non visse fino a vedere l'uscita del libro, che fu a lui dedicato: tra le pagine più toccanti, quelle che ne descrivono i tormentatissimi anni d'infanzia e adolescenza sotto il tallone nazista. Altro personaggio con un posto di rilievo - dalla gloria di grande bassista alla follia e alla tragica fine - è ovviamente Jaco Pastorius. In quanto all'epilogo, come è potuta mancare, nonostante il successo, una *reunion* dei Weather Report? Delbrouck spiega il perché: anche se ciascuno dei due leader aveva preso una strada personalissima, tentativi positivi ci furono, grazie in specie alla moglie di Shorter, Ana Maria, ma questa purtroppo perì nel 1998, assieme al suo sogno, in una sciagura aerea. Insomma, un pregevole ingresso nella benemerita collana «New Jazz People» dello stesso editore (dove già stanno le traduzioni italiane dei libri di Michelle Mercer su Shorter e di Bill Milkowski su Pastorius).

Gian Mario Maletto

segnalibri

COME SI ASCOLTA IL JAZZ di Ben Ratliff. *Minimum Fax*, Roma 2010. Pagine 246; euro 16. Opportuna versione italiana (buona la traduzione di Marco Bertoli) di *The Jazz Ear, Conversations Over Music*, già positivamente valutato, al suo apparire negli Stati Uniti, da Enzo Capua su *Musica Jazz* n. 8-9/2009.

cui rimandiamo, non senza ribadire la perizia con cui Ratliff, critico del *New York Times*, costruisce un interessante percorso nel jazz usando le interviste con protagonisti come Shorter, Metheny, Rollins, Ornette, Andrew Hill, Maria Schneider, Hank Jones, Roy Haynes, Motian, Branford Marsalis, ognuno capace di regalare, tra ricordi e preferenze, qualcosa di prezioso (G.M.M.).

JAZZ COMPOSITION

di Ted Pease. Volontè & Co. - Berklee Press, Milano 2010. Pagine 244 (+Cd); euro 38,90.



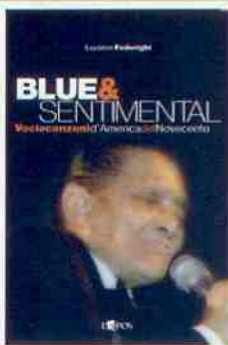
L'argomento è di quelli delicati e stimolanti: un manuale di composizione jazz, musica che mal digerisce regole rigide come quelle della classica. Pur in loro assenza, ogni compositore jazz conosce però bene una serie di buone norme, sulle quali si concentra Pease, insegnante da oltre venticinque anni al Berklee, in un testo ricco di spunti e intuizioni brillanti, corredato da un prezioso Cd con oltre cinquanta brani dimostrativi delle tecniche illustrate. Non essendo un trattato di arrangiamento, non sono approfondite tematiche quali estensioni e amalgama dei timbri o stesura di partiture per ensemble. Ci si

addentra piuttosto nel terreno della composizione pura, smitizzando la figura del compositore jazz, approfondendo lo sviluppo melodico, il tessuto armonico (tonale e modale), il ritmo, le forme (blues, *song*, composizioni estese...) e introducendo concetti di derivazione classica come le variazioni melodiche per *umentazione* o *diminuzione*, le inversioni, le sequenze. Ogni capitolo propone esercizi pratici che stimolano l'allievo a comporre partendo da spunti o su strutture predefinite, a manipolare o completare melodie date, a concepire introduzioni, interludi o finali e altro ancora. Non mancano i rimandi a brani specifici in grado di chiarire meglio i concetti. È uno dei più puntuali e completi testi sull'argomento attualmente in circolazione, eccellente aiuto per lo studente già in possesso di buone conoscenze di base (e con una certa pratica di lettura di partiture) e per il didatta.

Antonio Iammarino

BLUE & SENTIMENTAL: VOCI E CANZONI D'AMERICA DEL NOVECENTO

di Luciano Federighi. L'Epos, Palermo 2010. Pagine 497; euro 43.



Maggior esperto italiano di cantanti statunitensi, Federighi se n'è occupato in ogni suo libro, da *Cantare il jazz* a *Le grandi voci della musica americana*, con un occhio di riguardo al jazz e a quelle che giustamente considera una dote e un'arte, tra virtuosismo, creatività e spettacolo. Questa volta l'analisi si sposta sui celebri *songwriters*: Arlen, Vernon Duke, Berlin, Kern, Lerner, Loesser, Porter, Mercer, Rodgers & Hart, Van Heusen, Warren e altri, tra cui il romanziere umorista britannico P.G. Wodehouse. Attraverso le loro composizioni, Federighi torna così a riflettere su chi ha poi reso celebri, sofisticati, eccentrici, classici i motivi nati da riviste, *minstrel shows*, varietà, musical, teatro, cinema: *bluesmen*, *shouters*, *crooners*, *boppers*, improvvisatori, attori e virtuosi *scat*, da Charles Brown, Nat King Cole, Bing Crosby, Johnny Hartman a Esther Phillips, Jimmy Rushing, Jimmy Scott, Mel Tormé, Big Joe Turner, Joe Williams.

Sempre eccellenti gli apparati biblio-discografici.

Guido Michelone